





Narratori  Feltrinelli



Giuseppe Rizzo  
Piccola guerra lampo  
per radere al suolo  
la Sicilia

© Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano  
Prima edizione ne "I Narratori" aprile 2013

Stampa Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche - BG

ISBN 978-88-07-01944-9



[www.feltrinellieditore.it](http://www.feltrinellieditore.it)  
Libri in uscita, interviste, reading,  
commenti e percorsi di lettura.  
Aggiornamenti quotidiani

IL RAZZISMO  
È UNA  
BRUTTA STORIA.«  
[razzismobruttaстoria.net](http://razzismobruttaстoria.net)

Piccola guerra lampo per radere al suolo la Sicilia



*a Penny Lane,  
mia piccola guerra lampo*



Parte prima  
L'ISOLA





0.

La Sicilia non esiste. Io lo so perché ci sono nato.





*Certo, le circostanze  
non sono favorevoli.  
E quando mai.  
Bisognerebbe,  
bisognerebbe niente.  
Bisogna quello che è,  
bisogna il presente.*

GIOVANNI LINDO FERRETTI,  
*Cronaca montana*





# 1.

A quindici anni, poi, volevamo morire. Troppo bassi  
troppo brutti troppo coglioni.

A venti volevamo uccidere. Troppi bassi troppi brutti  
troppi coglioni.

A venticinque volevamo che ci uccidessero. Troppi eroi  
troppi schianti troppa noia.

A trenta l'età adulta le femmine stanche i viaggi i lavori.

Ci siamo lasciati alle spalle i bassi i brutti le seghe, ci sia-  
mo tenuti la coglioneria.

Cinquecento chili di merda da scaricare davanti casa del  
Signor Sindaco.

È incredibile, snorfo, mi è arrivato un giorno un sms di  
Gaga, sto parlando di Kundera con un ragazzo kazako in un  
club di Praga. E sono di Lortica.

Lortica è un paese della Sicilia, il paese mio e di Gaga e  
Pupetta, mille cristiani scarsi, molti impiegati statali, molti  
vecchi, molti invalidi, è il regno dell'accompagno, l'eldorado  
di maestre e professori guardie carcerarie e lavoratori social-  
mente utili. Hanno ottenuto tutti l'avvicinamento a casa per-  
ché invalidi o depressi oppure pazzi, ovvero badanti dei pro-  
pri cari invalidi depressi e pazzi. C'è stato un periodo, mi ri-

cordo, era il periodo che il governatore della Sicilia era uno del mio paese, c'è stato questo periodo che a Lortica eravamo tutti invalidi. Mio fratello e mia sorella insegnavano in continente, a Vicenza, e mia madre si dannava e malediceva questo tizio del mio paese che a tutti dava l'accompagno o la pensione tranne che a lei, che un po' depressa lo era e una volta si era pure operata di ernia.

E a tutti ce lo danno questo accompagnatore, a tutti, ma a me mi devono fare scattare il cuore, diceva, i miei figli lontani, in continente, con tutto quel freddo, e mogli straniere e uomini che insidiano la luce dei miei occhi, fidanzata da dieci anni con un ragazzo d'oro. Tre volte all'anno li posso vedere, i miei figli, e mi viene da morire, mi viene.

Scimmietta, dove sei!? Sto affrontando il quattordicesimo trasloco della mia vita... il terzo in un anno, la fine dell'ennesimo amore stagionale... il fallimento delle mie aspettative lavorative, e un cielo che fa costantemente cacare! Ma tu ci diventi ricco? Me la compri una casa a Berlino, così la finisco di vagabondare? Ti assicuro pure l'esclusività della mia vagina, così la smetto di fare la proletaria e di prendersi malattie transnazionali... baci dalla regina vagabonda!

Punti esclamativi. Di sospensione. Domande. Vagine. Traslochi.

Appena ci siamo visti, con Pupetta, questa notte, abbiamo dovuto metterle il silenziatore, che cianciava e saltellava e strillava come una matta.

Lo fa da quando è nata, mariposa allegra battezzata Martina, cianciare saltellare strillare, che il padre ancora se le ricorda le parole delle infermiere. Martina ha il pepe nero nelle vene, dicevano. E la madre che le vuole dare il seno e lei che

è già pronta per aprirsi una lattina di coca, e la zia che le regala delle bambole e lei che le decolla, e il padre che vuole andare a prenderla a scuola e lei che si fa accompagnare dai ragazzi più grandi. A quindici anni c'è già nelle linee del suo corpo adolescente quello della donna che diventerà. Il seno piccolo e sodo da portare spesso senza reggipetto, le gambe levigate e muscolose, il viso piccolo, porcellana rossa le labbra carnose, il culo da Emmanuelle depressa, come le dice sempre Gaga, bello ma a disagio quando mette su qualche chilo. A diciotto anni prende la patente per appannare i finestrini dell'auto coi primi amori, l'università la fa di corsa, fuori, in continente, un professore quasi se la sposa, lei fugge ancora, l'inquietudine a morderle i talloni, sempre, a portarla un anno a Salamanca per una borsa di studio da riempire con altri uomini. Il ritorno in Italia è una parentesi nella segreteria del ministro dei Beni Culturali – che culo. Una parentesi di viaggi in giro per il mondo, telefonate sempre più rare a casa, Lorticita lontana dimenticata, sbornie di felicità racchiuse nei jet lag: Gli aeroporti, come li adoro. Una volta le capita anche di accompagnare il ministro a fare colazione nella casa in campagna di Tony Blair, e di sentire la moglie del premier che dice Tony, miss Martina ci prende in giro, se lei è nata in Sicilia io sono cinese. I riccioli biondi e gli occhi blu e la pelle chiara di Pupetta la confondono. Le siciliane sono tutte scure, dice la first lady, e si mette a fare domande per vedere se davvero Pupetta non stia scherzando. Pupetta le dice della calata dei normanni in Sicilia, che quella dominazione ha colorato la pelle e l'animo di molti nostri antenati, eppoi lo sbarco degli alleati, qualche ragazza rimasta fregata dalle divise, E chissà che io stessa non abbia un po' di sangue inglese nelle vene.

Gaga le tocca il culo, abbracciandola.

Gaga è come Pupetta – è una Pupetta bassina tarchiata pelosa e col pisello: il che moltiplica per cento l'isteria il nar-

cisismo e l'insicurezza della nostra sorellina. Naturalmente ha avuto un'adolescenza più difficile di quella sciagurata, che un'adolescenza a Lortica per una ragazzina ribelle è già difficile, ma un'adolescenza ribelle e frocia è peggio di un'adolescenza difficile qualunque, e un'adolescenza difficile e frocia e cattolica è peggio ancora. La mamma fa tuttora finta di niente, a telefono, quando gli telefona, chiede al figlio quando gliela presenta, la fidanzatina del momento, che tanto lei lo sa che ce le ha e gliele nasconde, disgraziato che non è altro, poi mette giù e piange e piglia il rosario e prega, sconfitta. Al padre l'hanno detto, che il figlio è finocchio, gliel'hanno detto al bar, un cornuto che gli voleva male e ha usato Gaga per fargli venire il sangue agli occhi. E lui quel giorno stesso ha preso Gaga, diciassette anni, e l'ha passato con la cinghia. Da allora, fisso, ogni volta che incrocia la moglie le dà la colpa per quello che è successo, che pure i colleghi della Provincia adesso lo pigliano per il culo.

Gaga allegramente se ne fotte. Appena ha potuto, come tutti noi, se n'è andato, coi suoi rossetti e le sciarpine colorate. Ha scelto di studiare Astronomia a Bologna perché era l'unico corso di laurea non esistente in Sicilia. Gli amori folli ha conosciuto, ragazzi di tutte le province italiane e stranieri hanno dormito nel suo letto – via Zamboni la notte che bella. Quelli spagnoli lo hanno cullato a Chueca durante l'Erasmus. Poi un cuoco calabrese se l'è preso e gli ha fatto mandare affanculo l'università e i ragazzi e le discoteche. Si è trasferito con lui a Praga, ha abbandonato i capricci degli amanti di una notte, ha persino sognato di aprire un ristorante con il suo uomo. Si è anche creduto adulto, quando sono andati a vivere assieme. Durare, è durata un cazzo. Finita la storia, finita a urla e pianti e preghiere di malasorte, Gaga ha deciso che ha sbagliato tutto e se n'è tornato a Lortica. Ha provato a fare pace, ma ha capito immediatamente di poterne fare a meno, di Lortica e degli armistizi. È ritornato a Praga,

s'è fatto assumere da un ristorante come aiuto cuoco e è ritornato a fare la guerra, Lady Gaga l'amazzone.

Ti sei ingrassata, bagascia, dice a Pupetta.  
Crepà, troia, risponde lei.

La ciccia, se Pupetta riuscisse finalmente a acchiappare il sogno di lavorare all'Onu, la ciccia sarebbe una delle questioni su cui più si batterebbe, ne chiederebbe il ripudio in tutte le carte dei diritti internazionali, assieme alla guerra e all'infibulazione. Che poi, secca è secca, ma ha questi periodi in cui tutto ciò che non respira diventa commestibile, e tutto mangia, e in continuazione, e ingrassa. Dopo che il governo è naufragato miseramente, e al ministero le hanno detto arrivederci, e dopo aver trovato lavoro in una ong di Berlino, ha preso cinque chili, il viso e il culo le si sono arrotondati, le tette niente, e questa cosa, come sempre, l'ha fatta impazzire di rabbia.

E Gaga, gentilmente, glielo fa notare. Potremmo passare anni senza vederci, la prima cosa che fa è pesarla con gli occhi, commentare gli stracci che ha addosso (le sneaker, le T-shirt a strisce bianche e nere o gli abitini H&M per Gaga sono stracci) e dirle di darsi una regolata, Non sei Mina, tesoro, non puoi permetterti di invecchiare grassa e sola. Generalmente Pupetta gli dice che non prende lezioni di stile da una scimmietta sovrappeso che va in giro con borse Kenzo – poi si discute sulla bruttezza delle borse Kenzo. Si metterebbero a litigare anche qui, anche ora, se non fosse che nella camera del Signor Sindaco s'è accesa una lampada e abbiamo dovuto nasconderci dietro un muretto, a sperare che la luce si spegnesse di nuovo, che se no affanculo il Piano.

Il Signor Sindaco di Lortica per tutta la campagna elettorale s'è vantato di essere un lorticano doc, lorticano da dieci

generazioni almeno, uno che non ha mai abbandonato il paese, come se l'altro candidato fosse nato a San Pietroburgo da genitori zingari provenienti dall'Armenia.

Lortica si trova nella parte occidentale della Sicilia, non c'è il mare, non c'è la montagna, non possiamo neanche dire di stare al centro dell'isola, che chissà cosa vuol dire stare al centro dell'isola. Quando lo dicono quelli che stanno al centro dell'isola, lo dicono come se dicessero Noi siamo di New York, siamo il centro del mondo; né possiamo dire di essere della marina, che quando lo dicono quelli che stanno a mare sembra che dicono Noi siamo di Santo Domingo; né siamo di montagna, che quando lo dicono quelli che stanno in montagna sembra che dicono Noi siamo di La Paz. Io Gaga e Pupetta non siamo di New York Santo Domingo La Paz, siamo di Lortica, niente mare, niente montagna, niente centro dell'isola.

Pupetta non c'ha il culo grasso – non tanto, almeno. Gliele dico.

Non è vero che ti sei ingrassata.

Grazie, scimmietta, mi dice lei, se non altro con te la natura è stata un po' più generosa, t'ha fatto gentile. Con quella finocchia non ha avuto pietà.

I lorticani puri di Lortica mille cristiani residenti sono, cinquecento emigrati, due o trecento pecore, qualche pastore, pochi agricoltori, molti impiegati statali, molti invalidi civili, molti accompagni, tre macellerie, quattro bar, una pizzeria, due ortofrutta, cinque alimentari, due tabaccherie, una pompa di benzina, un campo di calcetto, uno di calcio rovinato, una palestra, una via principale – corso Alcide De Gasperi.



Se ho finito le pillole devo andare a Raffadali, il paese accanto al mio, oppure aspettare tre giorni, la farmacia Tosapane, la farmacia del padre di Pupetta, non ce le ha sempre.

Ma quando arriva questo stronzo lorticano della mia minchia?, chiede Gaga.

Stai zitto, scimmia, se sapevi guidare potevamo prendere il camioncino di tuo padre, gli risponde Pupetta.

A Lortica due persone non sanno guidare. Il secondo è il prete. Per il resto, due tre macchine a famiglia. Almeno un motorino. Una motozappa. La gente qui cambia auto con la stessa velocità con cui cambia cellulare. E la cosa non si spiega, perché le macchine andare vanno, ma i cellulari non prendono. Zero antenne, zero campo.

Ma anche. Zero librerie, zero associazioni culturali, zero cinema. Zero biliardini.

L'adsl l'hanno messa un paio di anni fa. Come il distributore di preservativi. Quando si dice la tecnologia. Solo, il distributore dei preservativi non ha avuto tanto successo. L'hanno messo nel vicoletto accanto alla farmacia, nascosto agli sguardi delle vecchie clienti. Subito l'hanno rotto. L'hanno ri-messo. L'hanno ri-rotto. A un certo punto era diventato il passatempo dei gaglioffi del paese – distributore nascosto, distributore rotto. L'hanno spostato su corso Alcide De Gasperi, alla vista di tutti, è integro. Preservativi prelevati da due anni a questa parte: zero. Se qualche ragazza vuol fregare il fidanzato, lo manda al distributore della farmacia di mio padre a comprare quei pezzi di plastica ormai indurita, scherza sempre Pupetta.

Ma figliare non figlia più nessuno, dice mia mamma. A figliare non sono più buone le femmine di Lortica, insiste.

Tempo fa le avevo detto che a Roma vivevo con una donna.

Nella stessa casa?

Eh.

E il matrimonio quando lo fate?

Per ora no.

Ma dimmi una cosa, pocopoco è incinta la creatura?

No no.

E che è, malata è?

Io Gaga e Pupetta siamo i primi delle nostre famiglie a essere andati a vivere all'estero, morsi dall'angoscia e dalla noia e dalla curiosità. I primi dopo secoli di meravigliosa purezza lorticiana. Siamo, ecco, forse il Signor Sindaco ne converrà, siamo dei lorticani bastardi e traditori. Gente che non si strugge per il paesello dove ha passato l'infanzia, che non crede che questo paesello sia tanto diverso, e migliore, dei paesini del cazzo del Texas e della provincia mongola, e allora perché restare, in nome di quale diavolo di speciale collocazione geografica e astronomica e storica.

Il Signor Sindaco lorticano puro s'è affacciato, boxer e petto nudo, alto che la sua altezza, in un paese di nani, ha sempre fatto mormorare È così alto, non può che essere sciunito. Si gratta furiosamente il riportino da quarantenne che vede i cinquanta come una condanna, si vede che c'ha le smanie, a stare ancora sveglio alle quattro del mattino. Si vede che gli brucia il culo per l'arrivo del ministro, un ministro a Lortica, una cosa mai successa. Ma questo ministro, ministro di Grazia e Giustizia della Repubblica italiana, ha lontane origini lorticane, un suo nonno è nato qui, lui no, ma tant'è, il Signor Sindaco cerca di farlo passare lo stesso per lorticano puro, esportatore dell'intelligenza lorticana nel

mondo. E ogni volta che ci pensa, al ministro in visita nel suo paesello natio, il Signor Sindaco il culo gli sfiata che è una bellezza. Ma se non ritorna a letto, stanotte, addio Piano. Cinquecento chili di merda pagati per niente, che il cielo lo fulmini.

La Sicilia, con la sua superficie di 25.700 km<sup>2</sup> è l'isola più grande del Mediterraneo, settima in Europa, quarantacinquesima nel mondo. Conta 5 milioni e 42.781 abitanti, 196,15 per km<sup>2</sup>. Si parlano correntemente il siciliano e l'italiano. Il suo clima è caratterizzato da estati torride e inverni miti. La sua capitale è Palermo, la forma di governo è la Teocrazia, l'ordinamento religioso è quello cattolico, la moneta corrente è l'euro. Lortica fa parte di una delle sue nove province, chiamata Agrigento.

Il Signor Sindaco rientra, dopo si spegne la luce, arriva 'U Zoppu, gli faccio cenno di voltare l'angolo, di non fermarsi sotto la sua finestra, Gaga si fa prendere un po' dal panico.

Stiamo facendo una minchiata, snorfo, mi dice, questo ci scopre e ci fa scannare, ma come minchia c'è venuto in mente?

Pupetta gli allunga un ceffone – gli tira via un po' dell'insicurezza che sempre gli morde la coda.

Ahi, bagascia. A Praga me ne dovevo stare. Ma come m'è venuto di farmi convincere da voi due sfigati della mia minchia?

Troppo tardi, scimmia. Piuttosto, Osso, che si fa?, chiede Pupetta.

Guardo Pupetta e rido, sentirmi chiamare Osso, come da ragazzini, quando mangiavo solo panini col salame e ragù

star, gli spigoli e la secchezza che mi sono poi portato appreso nella vita, rido e vado da 'U Zoppu.

Gaga non è che fosse proprio entusiasta di questa cosa. Io vivo a Praga, cocoriti – ci aveva scritto in un giro di mail che ci eravamo scambiati qualche settimana fa per mettere a punto il Piano. A Pra-ga: avete presente? Non ci torno manco morto in quel buco di culo. Ieri ho passato la notte a spelare la schiena di un crucco meraviglioso. S'è tutto ustionato a prendere il sole sulla riva della Moldava, poverino. Dovevate vederlo, a bere birra sulla sponda destra del fiume, senza maglietta, con quella panzetta da studente alcolizzato della Baviera, rosso rossissimo e bellissimo, porcatroia. Qui è estate, anche qui, ignoranti della mia minchia che credete che è sempre inverno. È tutto diverso, più bello, e verde, e c'è il sole, e c'è lui e io con lui. Non ritorno manco morto.

'U Zoppu mi vede e sorride e s'asciuga la fronte. Sempre sudato è, 'U Zoppu. Se c'è qualcosa che lascerà in eredità a questo mondo, questa cosa è il sudore. Faceva il bidello nella mia scuola elementare e quando ci rincorreva sudava – Buttana 'sta gamba di legno, diceva – e quando puliva i cessi sudava – Buttana 'sta gamba di legno, diceva – e quando vedeva Maria la maestra di musica sudava – Buttana sua madre che l'ha fatta così, diceva. Per una birra, me lo ricordo, da piccoli gli davamo qualche spicciolo, e lui ingoiava un pezzo da cento lire. Un giorno s'è sentito male, all'ospedale l'hanno aperto e nella pancia gli hanno trovato diecimila lire in monete.

Tre giorni dopo che Gaga ci aveva scritto del suo meraviglioso amore crucco, mi arriva un sms.

Affanculo la tedeschia, cocoriti. Quel bastardo se n'è andato con una francese. Criptofroci della mia minchia. Quando tornate alla base? Abbiamo un piano?

Il Piano è 'U Zoppu che suda dentro il suo furgoncino. Il Piano sono Pupetta e Gaga che litigano dietro un muretto a Lortica, a milioni di chilometri di distanza dai loro naufragi esteri. Il Piano è il Signor Sindaco che se si sveglia affanculo il Piano.

Poi il Piano sono anche io, trent'anni passati a arginare i danni degli anni ottanta: l'ultrapop e il trash, i Duran Duran, le tettine di Sophie Marceau, i paninari i craxiani i Cugini di Campagna, Classe di ferro che coglioni, Poncharello il Cubo di Rubik, il Supertele, Chernobyl nelle vene, le guerre dei pidocchi e i maxiprocessi: a tutto questo, quelli come me, nati alla fine dei settanta, devono stare attenti se vogliono mantenere una certa sanità mentale.

Quella fisica, come dire, ho il morbo di Crohn. Una cosa che le mie difese immunitarie a un certo punto hanno creduto che il nemico fossi io e hanno iniziato a divorarmi l'intestino. Me l'hanno scoperto sette anni fa infilandomi una sonda nel culo, il medico parlava al cellulare mentre ravanava e diceva Che stronza, sei una stronza, e rideva, e io pensavo che quella all'altro capo del telefono doveva essere veramente una stronza, proprio una stronza, giusto adesso doveva chiamarlo, il mio medico, il suo uomo, la stronza, farlo arrapare, che si vedeva che gli stava dicendo cose zozze, e lui lì, arrapato e davanti al mio culo. Poi a un certo punto si allontana, abbassa la voce, Lo sai che ti faccio stasera, dice, lo sai che ti faccio, no adesso devo andare, c'è qui uno col morbo di Crohn. Così vengo a sapere del mio morbo, mi preoccupo anche, con quel nome, morbo di Crohn, mi sembra una cosa seria, vomito e poi svengo. E qualche ora dopo mia madre piange, dice che il dottore le ha detto tutto, e io le dico che è stato gentile a dirglielo, che a me neanche mi ha salutato. Una brava persona, mi dice mia madre, te lo avrebbe detto, solo che è dovuto scappare al municipio, è presidente del

consiglio comunale di Agrigento, una brava persona. E io capisco tutto, capisco i cento euro che gli abbiamo dato nel suo studio privato per trovarci un posto all'ospedale, le telefonate durante la visita coi tirapiedi e le troie, il cappello fonato e la Bmw di lusso. Una brava persona, di quelle che hanno scambiato i malati con gli elettori e le cure coi voti.

Ma a me, per dire, quella sua diagnosi, un voto non lo vale manco morto, che anzi una volta ho visto un suo manifesto elettorale a Agrigento e m'è salito di nuovo il vomito, però il morbo, che bella scoperta. Ancora più secco, mi ha portato in giro, ho fatto tutto un tour di ospedali in Italia, ho perso dieci chili e un anno, l'anno che mi ero intestardito a fare un master di giornalismo e avevo pure passato lo scritto alla scuola della Rai, ventimila euro per due anni, che dio li maledica. Ma il giorno dell'orale sono al Policlinico Tor Vergata di Roma, una settimana prima avevo avuto un crollo, non rispondeva più alle cure, un siringone di Ciclosporina mi avevano fatto, una roba che si dà ai trapiantati, ma niente, il chirurgo sempre pronto a cavarmi via un pezzo d'intestino, e così addio master, addio Perugia. Però in compenso Roma, meraviglia, con la scusa dell'ospedale, che bravi, mi avevano salvato dall'operazione, e un corso di specializzazione cretino in Scienze della Comunicazione per ammazzare il tempo. Poi la laurea e i primi lavori e mia madre sempre meno convinta che sia stato giusto, in un momento di debolezza, mia e sua, darmi tutta quella corda.

Adesso lavoro in una radio di sinistra, niente struggimenti per l'isola, nessun magone per Lortica, mi occupo di precari e lo faccio bene perché la materia, meglio di noi che veniamo sfruttati da radio di sinistra, non la conosce nessuno. Cinquecento euro al mese per otto ore al giorno, ci danno, a noi redattori a contratto, contratti dai tre ai sei mesi, part time, e manifestazioni e cortei da inseguire per le strade di Ro-

ma a spese nostre, e telefonate e benzina a spese nostre, e frustrazioni e tic di capiredattori falliti a spese nostre, e tessere da giornalisti a spese nostre, e sogni asfaltati a spese nostre. Mi sono fatto crescere un baffo come quello del grande scrittore russo Sergej Donatovič Dovlatov per ricordarmi che di tutto questo si può ridere, altrimenti se ne crepa.

E infine, l'ultimo tassello del Piano, la storia dei fratelli Bonanno, Saro Masi e Toni. Tre ragazzi che alla fine degli anni settanta fanno le valigie e mollano Lortica, seguono la scia di miele delle vespe emigrate d'allora e finiscono a lavorare in Belgio, lavori di merda e pesanti, perlopiù muratura e fabbriche, niente miele, e lingue e piatti e cieli che schifano. E allora, vent'anni in più sul groppone, le ossa rotte, Saro e Masi decidono di tornarsene a Lortica, le facce conosciute, gli affetti rimasti, l'idea di passare il resto delle loro vite a vendere fiori, come prima di loro aveva fatto il vecchio Bonanno. Ma non calcolano l'effetto collaterale di vendere fiori in paese. L'effetto collaterale Mariuccia Di Mauro, sorella di Calò e Roberto e figlia di Milo, re dei pidocchi di Lortica. Milo prima li fa minacciare e poi li fa ammazzare. Dieci anni dopo, nel 2005, Milo e Calò sono in gabbia, chi per un motivo chi per un altro, nessuno per l'omicidio dei Bonanno.

Ma qualche mese fa un pidocchio amico loro si pente e dice quello che Toni, l'unico sopravvissuto dei Bonanno, ha sempre detto: che i suoi fratelli li hanno scannati i Di Mauro per via di quei fiori della minchia, che lui glielo aveva detto mille volte di lasciar perdere, tornarsene in Belgio, una vita a spaccarsi le ossa per poi incaponirsi su un'idea, l'idea dei fiori, che idea di merda.

Subito dopo la loro morte, Lortica, pigra e storicamente inconcludente, aveva deciso di risvegliarsi, darsi un obiettivo e per seguirlo con un'ostinazione tale da non avere preceden-

ti nella sua storia: aveva stabilito che i Bonanno andavano dimenticati. E lo aveva fatto, li aveva dimenticati. Di loro non si era più parlato, almeno fino a qualche mese fa, fino al pentimento del pidocchio e alla riapertura del processo.

Il Signor Sindaco di Lortica ha provato a ricacciarli nella polvere. La storia dei Bonanno non è una storia che appartiene al nostro paese, ha dichiarato alla stampa, il paese non c'entra niente coi Bonanno, l'amministrazione si duole per quello che è accaduto ai due fratelli, ma sarebbe anche ora di dimenticarla quella storia. Chiunque continui a tirare in ballo il paese, a maggior ragione ora che la giustizia sta arrivando ai colpevoli, non vuole bene né al paese né ai Bonanno, che riposino in pace.

Copioincollo la dichiarazione del Signor Sindaco in una mail e la spedisco a Gaga e Pupetta e aggiungo: Io, non so voi, io scaricherei un bel po' di merda davanti la casa del signor primo cittadino. Così, per finirla coi Bonanno, che sono il passato, e iniziare a parlare di merda, che è il futuro.

Vabbè, sì, certo, come state?

Trentacinque mail dopo siamo a Lortica, alle 3 e 35 della notte tra il 29 e il 30 luglio, a osservare cinquecento chili di merda depositarsi fino al primo piano della casa del Signor Sindaco.

Gaga con la mano sulla bocca, Pupetta che lo stupore le è rimasto appiccicato al naso, io che pago 'U Zoppu e la montagna a fare un tanfo, ma un tanfo che se il Signor Sindaco non lo sveglia tra cinque minuti, tra dieci lo uccide.

E sarebbe bello vederlo morire di merda, il Signor Sindaco, non sarebbe il primo uomo al mondo a morire di merda, ma sarebbe il primo ufficiale, che tanti ne sono morti, uffi-



ciosamente, di merda, per troppa merda nella loro testa, e nelle loro vite, epperò noi da qui ce ne dobbiamo andare, questo fatto clamoroso non possiamo certificarlo, tanto più che la luce al primo piano si è riaccesa.

E 'U Zoppu rimette in moto.

E noi via, che così non abbiamo corso mai in tutta la nostra vita. Facciamo in tempo a salire sull'auto di Mario e a sentire un urlo, Bastardi Vastasi Fitusi, ma con chi ce l'ha il Signor Sindaco, non con noi, noi lì non ci siamo mai stati.

